

Istanti di manipolazione dello spazio e del tempo... le fotografie

“Io credo che la fotografia sia non la verità ma UNA verità, quella della persona che ritaglia una porzione di realtà posando gli occhi su un oggetto, in un determinato momento, in una data situazione e decidendo di fermarla, quella... la SUA verità.

Ed è quello che mi incuriosisce: osservare come ogni ognuno presenta la propria porzione di realtà, come vede il mondo, come lo ritaglia in una foto.”

Anna Pianura

Oggi viviamo in un mondo in cui la fotografia ha un impiego tanto universale da sembrare quasi scontata, così che raramente ci soffermiamo a riflettere sui principi logici che ne hanno

sia come dipendenti dalla percezione umana sia come i mezzi mediante i quali è stato possibile diffondere uno specifico modo di vedere.

A partire dall'epoca rinascimentale le ricerche con-



permesso l'invenzione e la successiva evoluzione.

È divenuta una forma d'arte tipica della nostra era tecnologica, rapida, precisa, automatizzata, uno strumento autonomo e moderno, accessibile a tutti ed estremamente efficace per comunicare informazioni.

È un'invenzione straordinaria in grado di produrre istantaneamente immagini di tutto ciò che vediamo, un potente mezzo espressivo che permette di collegare passato e presente, come un ponte fra tempo e spazio.

Con un semplice gesto si possono fissare per sempre attimi, volti e luoghi così da restituire l'immagine del passato con una fedeltà impareggiabile da qualsiasi altro mezzo espressivo.

Il critico d'arte John Berger sosteneva che nella percezione umana il vedere venisse prima delle parole.

Gli esseri umani prima esperiscono il mondo attraverso i sensi, in particolar modo attraverso la vista, e solo in un secondo momento imparano a descrivere ciò che vedono attraverso il linguaggio verbale.

Le procedure con cui l'arte, in particolar modo pittorica, ha sempre rappresentato la realtà si presentano

dotte dagli studiosi di quel periodo sullo spazio hanno condotto all'affermazione della prospettiva come modalità rappresentativa di riferimento.

Essa verrà conservata anche da una nuova forma di rappresentazione della realtà, sviluppatasi a fine Ottocento, e che si porrà fin da subito in un rapporto conflittuale con l'arte tradizionale: la fotografia.

La pratica fotografica infatti è caratterizzata da un legame contraddittorio con il mondo artistico: da una parte essa è vista come la naturale prosecuzione della tecnica pittorica, dall'altra però la nuova pratica non è ritenuta degna di esser definita arte, a causa dell'uso di un dispositivo tecnico che media tra la realtà da riprodurre e la persona che si pone dietro l'obiettivo per catturarla.

L'utilizzo di tale dispositivo innanzitutto induce l'opinione pubblica a considerare la fotografia un prodotto artigianale, che non ha nulla a che fare con il genio artistico, insomma quell'arte che tutti possono realizzare anche semplicemente scattando una foto della propria famiglia nel giorno del proprio compleanno.

Inoltre esso favorisce lo sviluppo di un postulato sull'essenza della pratica fotografica, ovvero che quest'ultima rappresenti la prova dell'esistenza, nel presente o nel passato, di ciò che negli scatti viene mostrato.

Fin dalla nascita di questo mezzo si crede che fotografia sia sinonimo di descrizione obiettiva del mondo che ci circonda.

In realtà la fotografia è strettamente legata all'alterazione della realtà. In primis ne è la manipolazione poiché ogni scatto può soltanto rappresentare un frammento di realtà e quindi un punto di vista specifico, limitato, parziale del mondo circostante.

Le fotografie praticamente realizzano idee e concetti astratti attribuendo loro una connotazione concreta, materiale, perciò di fatto la loro funzione consiste nel tradurre l'astratto nel concreto.

Per essere un fotografo non si deve possedere obbligatoriamente una "reflex" di ultima generazione dal costo di centinaia di euro.

Nel nostro piccolo tutti siamo fotografi della realtà e lo siamo sin da piccoli, da quando apriamo gli occhi alla nascita a quando li chiudiamo definitivamente, poiché i nostri occhi sono delle fotocamere naturali che catturano ciò che gli piace e lo "incidono" nel nostro cervello, nella nostra memoria, proprio come farebbe una fotocamera sulla memory card.



Maria Francesca Milazzo

